

La madre di Pasolini si costituisce parte civile

La famiglia chiede più approfondite indagini

Rinvio l'interrogatorio del diciassettenne arrestato: il magistrato ha chiesto un nuovo rapporto alla polizia. Il regista Antonioni firma il luogo del delitto - Molti accertamenti trascurati dagli investigatori - Riaffiora l'ipotesi che l'assassino conoscesse da tempo lo scrittore - La partecipazione dei comunisti ai funerali di questo pomeriggio

Mentre la salma di Pier Paolo Pasolini sta per essere portata nel paesino dei Friuli dove l'artista passò gli anni della sua infanzia, Casarsa, le indagini sulla tragica vicenda sembrano scostarsi. L'interrogatorio del diciassettenne romano che ha confessato il feroce delitto, Giuseppe Pelosi, doveva avvenire ieri pomeriggio ma il magistrato ha deciso di rinviare. Prima di incontrarsi col ragazzo in carcere, infatti, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale del minorenni, dottor Salvatore Giunta, vuole saperne di più dalla polizia: ha chiesto infatti un nuovo rapporto, nel quale dovrà essere sciolto l'interrogatorio se Pasolini e Pelosi si conoscevano già prima...

Al congresso radicale

Il messaggio postumo di Pasolini

L'intervento che Pier Paolo Pasolini aveva preparato per il congresso del Partito radicale è stato letto ieri all'assemblea fiorentina da Vincenzo Cerami, allievo e amico dello scrittore. Pasolini dichiara innanzitutto di voler essere presente al congresso non come radicale, né come socialista, né come progressista, ma come marxista che vota per il Pci e spera molto nella nuova generazione dei comunisti. Pasolini si sofferma poi ad esaminare criticamente il ruolo dei giovani estremisti «di estrazione borghese». Che cosa insegna l'estremista agli sfruttati, si chiede in particolare. «In che modo chi serve ha gli identici diritti di chi comanda. L'estremista che insegna agli altri a lottare per ottenere i propri diritti, che cosa insegna? Insegna che bisogna sfruttare degli identici diritti dei padroni. L'estremista che insegna agli altri che coloro che sono sfruttati, degli sfruttatori sono infelici, che cosa insegna? Insegna che bisogna pretendere l'identica felicità degli sfruttatori?»

«La lotta di classe», afferma ancora Pasolini, «è stata finora anche una lotta per la prevalenza di un'altra forma di vita», cioè «di un'altra cultura, tanto vero che le due classi in lotta erano anche come dire, razzialmente diverse. E in realtà, in sostanza, ancora lo sono, in piena età dei consumi».

Seguono parole di apprezzamento per i radicali, ai quali si chiede di continuare a lottare «per tutte le forme, alleanze e subalterne, di cultura». Nella parte finale, Pasolini afferma di voler prospettare «in un momento di giusta autorità del sinistra», quello che per me è il maggiore e peggiore pericolo che attende noi intellettuali nel prossimo futuro. Una nuova «crisi» o «crisi» di una nuova accettazione; una nuova adesione; un nuovo cedimento al fatto compiuto; un nuovo regresso a una cultura «borghese». E, aggiunge lo scrittore, «una incoscienza guerra di civiltà, mascherata da lotta di classe, contro l'infirmità della coscienza borghese».

«Il risultato che in tal modo eventualmente è raggiunto è dunque una identificazione: cioè nel campo di una democrazia in senso borghese. La tragedia degli estremisti consiste così nell'aver fatto regressare una lotta che è verbalmente definiscono rivoluzionaria marxista-leninista in una lotta civile vecchia come la borghesia, essenziale e necessaria alla borghesia. La realizzazione dei propri diritti altro non fa che promuovere chi li ottiene al grado di borghese».

In che senso — si chiede Pasolini — «la coscienza di classe non ha niente a che fare con la coscienza dei diritti civili marxista? In che senso il Pci non ha niente a che fare con gli estremisti (anche se alle volte, «per via della vecchia

Sepolto a Palermo Angelo La Barbera

Minacce dei NAP al carcere di Cristina

PALERMO, 4. Il corpo di Angelo La Barbera, il boss mafioso ucraino coltellato martedì scorso nel carcere di Perugia, è stato inumato nel cimitero dei Rotoli. Il feretro era arrivato stamattina alle 5,35, alla stazione della stazione ferroviaria di Palermo Ad attenderlo erano gli anziani genitori di La Barbera (la madre è rimasta per tutto il tempo seduta in un'automobile), pochi parenti ed alcuni amici. Foco delle 9,30 è iniziata la ricerca di una chiesa in cui celebrare il rito in due o tre, per varie ragioni addotte dai parroci, non è stato possibile. A questo punto è sorto un certo nervosismo fra i congiunti del morto. Dopo un'ulteriore ricerca è stata trovata la chiesa di «Sant'Antonio». Ad un centinaio di metri dalla stazione. Dopo il rito funebre il corpo è stato inumato al cimitero.

MILANO, 4. «Giustiziere» Giuliano Angelini entro la mezzanotte del 3 novembre perché è un fascista implicato nelle trame nere? In che modo il giudice Angelini ha sequestrato la notte del primo luglio scorso ad Eupulio (Como), il cui corpo è stato rinvenuto sessanta giorni più tardi, orribilmente straziato in una discarica a Galliate (Novara). La lettera anonima ha creato un certo allarme nelle carceri in cui Angelini è detenuto, ma non è stato possibile. A questo punto è sorto un certo nervosismo fra i congiunti del morto. Dopo un'ulteriore ricerca è stata trovata la chiesa di «Sant'Antonio». Ad un centinaio di metri dalla stazione. Dopo il rito funebre il corpo è stato inumato al cimitero.

che ha scritto lo scrittore e Pelosi, ha detto che i due erano soli. Infine gli amici dell'assassino alla stazione Termini. Quelli assolti dalla polizia hanno detto che Pelosi e Pasolini non si conoscevano. Altri, secondo quanto scrive «La Stampa» di stamane, avrebbero invece affermato esattamente il contrario: per gli inquirenti c'è ancora molto da fare.

Sergio Criscuoli. Tornando alle indagini, cioè che è ancora argomento di ipotesi sono le fasi del feroce delitto. C'è un reo confessato, c'è una autopsia che ha sciolto alcuni dubbi, c'è una ricostruzione dei movimenti compiuti dalla vittima fino a quando è stato ucciso, c'è una autopsia che ha sciolto alcuni dubbi, c'è una ricostruzione dei movimenti compiuti dalla vittima fino a quando è stato ucciso, c'è una autopsia che ha sciolto alcuni dubbi, c'è una ricostruzione dei movimenti compiuti dalla vittima fino a quando è stato ucciso...

Tutta la stampa italiana ha dato grande rilievo alla tragica fine di Pier Paolo Pasolini, con il riconoscimento della sua personalità di scrittore e di regista e nello stesso tempo con una ricerca a più livelli sulla presenza come uomo di cultura nelle polemiche politiche e culturali degli ultimi tempi. Una presenza «secondaria», a volte perfino anche per noi, in quanto si trattava di misurarsi con il paradosso e la provocazione; di scovare lo spunto stimolante ad approfondire una ricerca proletaria nel futuro da una riflessione viziosa di nostalgia e di rassegnazione; di esplicitare campeggi — quelli dei diritti civili, del mondo degli «esclusi», dei recessi più profondi della coscienza umana — nei quali non si è soffermata abbastanza la nostra complessa battaglia.

I commenti sono dunque tanti, ma non appunto nel riconoscimento oggettivo (fatto proprio del resto anche dalla stampa estera) del posto conquistato da Pasolini nella cultura italiana. Si va così dalla morbosità «consumistica» (il termine in questo caso è usato in modo volutamente dispregiativo di Renato Tronfi) che sul «Giornale» inventa con compiacimento i particolari dell'ultima «fuga», alla presa di distanza del «Popolo» che celebra l'artista, non il politico. Nel quotidiano del Dc, l'esaltazione di Pasolini viene assurdamente sepolta in tre dimensioni — l'artista, l'uomo privato, il politico — per contestare in definitiva soprattutto quella politica e culturale. E nella stampa pubblica — con quello «stacco» registrato tra il mondo degli intellettuali e il senso comune, che parla del corrotto e del giovane vittima segnala un punto rimasto in ombra, non ancora affrontato non tanto forse, per discrezione, quanto per la difficoltà di addentrarsi in un oscuro inferno emarginato.

Dopo le manovre dei difensori di Andrea Arcai avvisato di reato Denunciati i tentativi di dirottare l'inchiesta sulla strage di Brescia

Si cerca di invalidare il confronto durante il quale Bonati ha riconosciuto il figlio del magistrato

Brescia, 4. Lodierna giornata dedicata alle celebrazioni del 4 novembre, ha segnato una pausa nello scontro, senza esclusione di colpi, che la difesa di Andrea Arcai (il figlio del giudice titolare dell'inchiesta sul Mar-Fumagalli) sta oggettivamente portando alla istruttoria sulla strage di Piazza della Loggia. Un primo ad affrettato consuntivo di questo movimento 48 ore può portare a concludere che l'attacco a sorpresa — una specie di «guerra lampo» — abbia segnato alcuni punti a vantaggio del gruppo di Arcai. Per non incorrere in eventuali errori dovuti ad omissione, o altro, i sostituti dell'arma ritengono necessario accertare sia la paternità che la data di nascita del ricoverato all'ospedale per una sindrome post operatoria, si rese necessario un ulteriore accertamento sulla disponibilità dell'Arcai all'ospedale civile di Brescia, esibendo i documenti, i due sostituti presero visione del registro di entrata ed uscita dei degenati, privo però di dati anagrafici completi. Per non incorrere in eventuali errori dovuti ad omissione, o altro, i sostituti dell'arma ritengono necessario accertare sia la paternità che la data di nascita del ricoverato all'ospedale per una sindrome post operatoria, si rese necessario un ulteriore accertamento sulla disponibilità dell'Arcai all'ospedale civile di Brescia, esibendo i documenti, i due sostituti presero visione del registro di entrata ed uscita dei degenati, privo però di dati anagrafici completi.

Tre soldati americani arrestati per droga. CATANZARO, 4. Tre militari americani della base William Brewster, 23 anni; Dale Eugene Deveridge, di 21, e Raymond Lebondi, di 20, sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di coltivazione, detenzione ed uso di sostanze stupefacenti.



Alcune persone alla periferia di Ostia indicano il luogo ove è stato rinvenuto il corpo di Pier Paolo Pasolini

I commenti della stampa italiana su Pier Paolo Pasolini

Nelle voci discordi continua la polemica sui suoi scritti

Al riconoscimento tributato all'opera dello scrittore e del regista si aggiungono prese di posizione diverse sugli interventi politici e culturali - Un discorso da non esaurire, «a profitto» della ragione

politico». Nel quotidiano del Dc, l'esaltazione di Pasolini viene assurdamente sepolta in tre dimensioni — l'artista, l'uomo privato, il politico — per contestare in definitiva soprattutto quella politica e culturale. E nella stampa pubblica — con quello «stacco» registrato tra il mondo degli intellettuali e il senso comune, che parla del corrotto e del giovane vittima segnala un punto rimasto in ombra, non ancora affrontato non tanto forse, per discrezione, quanto per la difficoltà di addentrarsi in un oscuro inferno emarginato.

«Tutte le implicazioni (anche quelle relative all'«ogni umano amore») di un caso così dolorosamente denso di motivi contraddittori (quanto almeno la personalità di Pasolini). Fermare l'opinione pubblica — con quello «stacco» registrato tra il mondo degli intellettuali e il senso comune, che parla del corrotto e del giovane vittima segnala un punto rimasto in ombra, non ancora affrontato non tanto forse, per discrezione, quanto per la difficoltà di addentrarsi in un oscuro inferno emarginato.

«Come è accaduto più volte di fronte al disastro di Pasolini sul «consumismo», anche oggi siamo noi in realtà a trovare le giustificazioni (non le assoluzioni) per un dicciassettenne senza cultura e senza ricchezza divenuto omicida. Ma lo facciamo cercando — diversamente dal «Manifesto» — dal «quotidiano della Loggia» — di vedere tutti gli aspetti

come la sua partecipazione indiretta alla vicenda in cui è coinvolto il «comando» di Ermanno Buzzi, può stato rigiudicato, come è stato scritto richiamando una deposizione di Angelino Papa, la notte del 18 maggio (notte di Silvio Ferrari, il giovane dilaniato da un ordigno che trasportava nella motoretta) e una successiva riunione, alcuni giorni dopo (poco prima della strage) alla pizzeria «Ariston» nel corso della quale Andrea Arcai si sarebbe lamentato per essere stato coinvolto, a sua insaputa, nel «suicidio» del Ferrari.

«La dichiarazione del presidente del tribunale appare grave in particolare nel non rilevare in un momento oggettivamente delicato dell'inchiesta sulla strage la doverosa opportunità di difendere, agli occhi dell'opinione pubblica prima di tutto, lo scrupolo severo di chi l'ha condotta per diciotto mesi con instancabile rigore e raccogliendo gli alcuni importanti risultati.

«Incomprensibili appaiono invece le considerazioni del presidente del tribunale alla luce della questione posta, con trasparente strumentalità, dalla difesa del giovane Arcai nel tentativo di inescare una situazione che sottostituisce di magistrati titolari dell'inchiesta sulla strage di Piazza della Loggia.

Sui pareri espressi dal presidente del tribunale abbiamo interpellato l'avv. Franco Loda, uno dei difensori di parte civile per le vittime della strage. Le dichiarazioni del presidente del tribunale appaiono sconcertanti e inopportune per quanto riguarda il non veiato giudizio sull'operato del magistrato che condanna l'inchiesta sulla strage, sia per quanto riguarda il tono ed i modi di una difesa, per altri aspetti comprensibile, del giudice Arcai, accompagnato da valutazioni, credo assai discutibili per non dire inaccettabili, sui magistrati dell'ufficio istruttoria sul Mar se Arcai, come riteniamo a questo punto indispensabile, dovrà passare la mano.

Ultima vittima, l'appuntato Aliano Bracci

Una polizia «vecchia» incapace di frenare l'offensiva criminale

Parlano i funzionari della P.S.: «Le strutture organizzative, le tecniche e, soprattutto, la mentalità, sono rimaste indietro di trent'anni»

Tra qualche settimana, o tra qualche mese o tra qualche anno, considerata la storica lentezza dell'apparato burocratico dello Stato, un funzionario ministro degli interni consegnerà a Maria Adriana Menozzi, vedova Bracci, il poliziotto assassinato a freddo dai repinatori di Milano una medaglia alla memoria ed un assegno da cinquanta milioni. Poche ore dopo i tragici fatti di via Astesani l'autista di una «Pantera», anni 21, da pochi giorni nella polizia, commentava: «Per noi arricchiare è facile. Basta farsi arricchiare. Questione di un attimo». E un altro di poco più anziano, Costantino, ci dice: «Ma perché? Usiamo ogni mattina di casa con la prospettiva di guadagnare un bel gruzzoletto. E le occasioni per preparare noi mancano davvero».

Aliano Bracci, appuntato di pubblica sicurezza freddato davanti a una banca di Affori, ha lasciato in eredità un certo numero di corone di fiori, una medaglia, un assegno ed una lunga serie di interrogativi senza risposta. Perché Aliano Bracci è morto così, quasi senza difesa, è un fatto che non sventaglia di misura? Perché la polizia non viene messa nelle condizioni di affrontare adeguatamente il dilagante mercato di malavita organizzata e feroce? Per qualcuno è soltanto una questione di armi. «La Beretta 7,65, in dotazione alle forze di polizia», dicono, «è un'arma antiquata ed inefficiente». Il MAB, il mitra in dotazione, ingombrante ed impreciso non è da meno. Un'altro è sempre un terrore al lotto». «Il dilagante mercato di malavita è un fondo di verità. Beretta e MAB hanno alcuni decenni di vita e li dimostra tutti i banditi, che le armi se le procurano senza difficoltà. E non è possibile disporre di armi sempre di strumenti più efficienti».

Alcuni altri — pochi, ormai, ed in perfetta malfede — sono soliti far seguire a questo discorso, quello logoro e strumentale, delle «mani legate». «La verità — ci dice un funzionario di P.S. — è che, rispetto allo sviluppo della criminalità, le strutture organizzative, le tecniche e, soprattutto, la mentalità della polizia sono rimaste indietro di trent'anni. E non è questa una questione secondaria?». «Non è la legge che ci lega le mani — aggiunge — ma la nostra stessa impreparazione. Ci sono ancora armi migliori del mondo e noi le sappiamo usare. Manca l'addestramento. Al poliziotto di tiro ci si va una volta ogni sei mesi e ha appena il tempo di consumare un cartucce. Manca un'educazione all'uso razionale dell'arma in dotazione. Oggi il poliziotto non sa sparare, quando sparare, e non sa come obiettivo sparare in una circostanza di emergenza».

Ci si trova a parlare di Aliano Bracci, della sua tragica fine. Quando il equipaggio di un aereo giuliano una segnalazione di rapina — ci dice un poliziotto con una lunga esperienza operativa — ci si dirige verso l'obiettivo. Ma il poliziotto che si deve fare, né quello che si troverà sul posto. Spesso si tratta di falsi allarmi: da tempo la grande maggioranza delle banche ha rinunciato a farsi proteggere nel corso della rapina. Preferenziale, ed a ragione, non rischiare vite umane e rifarsi con l'assicurazione. Spesso si tratta di rapine spietate solo per ricevere le scuse del direttore. «Sa il stato l'uomo delle pulizie, inavvertitamente». Altre volte, invece, ci si trova a ripartire da un fronte di rapine decise a tutto come è successo al povero Bracci».

Interventi al caso. Piani di intervento zona per zona, non ne esistono. Le violenze si precipitano verso il luogo della rapina senza indicazioni precise, nel modo più casuale. «Così capita magari che un poliziotto di vent'anni, che vita sua ha tirato su e non una decina di colpi, debba di punto in bianco fronteggiare una banda senza scrupoli. Fino a ieri la sua massima preoccupazione, ma neglizzando la Beretta e il MAB, era stata quella di non spararsi inavvertitamente nelle gambe, ed ora è davanti ai banditi, impegnato in una sparatoria magari in mezzo a centinaia di persone. Certo, questo non era il caso di Bracci. Lui era un poliziotto esperto, un veterano della volante, un uomo dai nervi saldi. Eppure ci ha rimesso la vita».

Carenza di addestramento, assenza pressoché totale di professionalità in questa si sente spesso parlare di funzionario di P.S. «La polizia è un'organizzazione che vive in un mondo che non è suo. Il mondo è un altro, ma il poliziotto è un altro». «Da sempre — aggiunge — nella polizia si entra solo per necessità, in attesa di occasioni migliori».

«I poliziotti si riescono ad addentrare. Altrimenti sono più sfortunati, non sono ammazziati». Non tutte le storie che si raccontano sono forse vere. «Massimo Cavallini»

Carlo Bianchi